

L'effimero necessario – feste alla Corte dei Borboni 11.

Le feste nel XIX secolo: il tempo di Francesco I e Ferdinando II

di Rossella D'Antonio

gusto neoclassico e quello
protagonisti degli apparati
anche le istanze

Dopo gli avvenimenti della
e della rivoluzione
1799, nonché il decennio

scenografici vennero

ridotti sensibilmente.

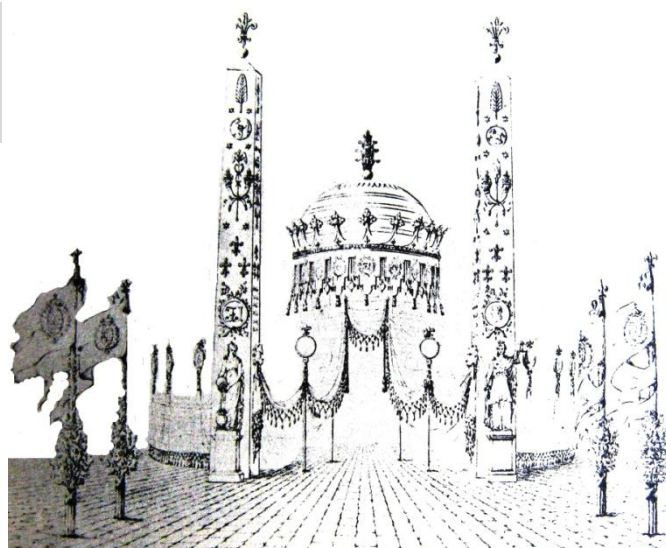


Figura 41 Antonio Niccolini, Padiglione eretto per il ritorno di Ferdinando I nel

Nell'ultimo quarto
del XVIII secolo il
esotico furono i
festivi anticipando
romantiche.

rivoluzione francese
napoletana del
francese, gli apparati

Nel 1815 con il ritorno di Ferdinando I a Napoli gli Eletti della città incaricarono l'ingegnere Antonio Niccolini di erigere un padiglione nel Largo di Palazzo con due obelischi adornati con i simboli reali e le iniziali del re (fig. 41) e dare così il bentornato al sovrano.

Questa manifestazione di consenso popolare fu una degli ultimi exploit pubblici del regno borbonico poiché dopo lo sperpero di denaro della gestione francese le casse dello stato notevolmente ridotte imponevano ora maggiore sobrietà.

Un ignoto cronista sul Giornale delle Due Sicilie ci informa di come il sovrano non ritenesse opportuno che cavalieri, magistrati, militari e negozianti organizzassero una festa pubblica per il suo ritorno, considerando sufficiente il padiglione progettato da Antonio Niccolini che l'aveva accolto: *"qualunque attestato d'amore*

dei suoi sudditi che dovesse costar loro il più piccolo sacrificio non doveva essere realizzato. I tempi sono cangiati, il Sovrano lungi di attendere a promuovere bugiardi fantasmi di pubblica gioia, rivolge oggi le sue cure a fare obliare le conseguenze di tutte le stolte dissipazioni fatte in dieci anni con in tesori della nazione”.

Il ministro dell’Interno per attuare con un’oculata politica di risparmio il programma sovrano volto a sgravare il popolo da pesanti esazioni, in un proclama diretto agli intendenti e agli amministratori comunali, nel paragrafo dedicato alle feste, scriveva: *“si qualificherebbe a torto dimostrazione di pubblica gioia una festa, che cagionando il pagamento di un dazio, arrechi il lutto e le privazioni nella casa del povero, non dovrebbe quindi autorizzarsene alcuna, sempre che essa sia un mezzo da aumentare le gravezze sul popolo”.*

Per la prima volta nella cronaca locale un simile provvedimento sembra suscitare risultati concreti, si verificò infatti una reale contrazione delle feste, anche se tali misure trovarono un’effettiva applicazione soltanto nel caso di quelle dedicate al popolo, mentre balli e mascherate erano destinate a riprendere rapidamente quota presso la classe aristocratica.

Le cuccagne e le mascherate pubbliche per il popolo furono abolite. Le feste divennero sempre più private, chiuse nei palazzi del sovrano e della nobiltà, a vantaggio di nuovi spettacoli per la sola corte, come le esibizioni del rinomato volatore Lunardi con il suo pallone aerostatico, oppure gli esperimenti esoterici del Principe Sansevero.

Esaurita l’irruenta carica dionisiaca che nei due secoli precedenti aveva dominato il carnevale, esso si trasformò in una ricreazione prettamente nobiliare che vedeva ormai lontani i tumultuosi giochi dei lazzaroni in piazza e banditi i lanci di uova marce, sostituiti dagli innocui e più garbati lanci di coriandoli e stelle filanti²⁸.

²⁸ Mancini, F., *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla capitale raccolti, commentati e descritti da Franco Mancini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 77-80